

U: WEEK END ARTE



Jan Fabre, «The bic-art room»

Fabre sadico ma con ironia

Un lungo viaggio tra le opere dell'artista belga. Al Maxxi

JAN FABRE. Stigmata. Actions & Performances 1976-2013

A cura di Germano Celant
Roma Maxxi
Fino al 16 febbraio

RENATO BARILLI
ROMA

IL ROMANO MAXXI (MUSEO DELL'ARTE DEL XXI SECOLO) COMINCIA L'ANNO CON UN NUOVO DIRETTORE, il cinese Hou Hanru (1963) che si presenta distribuendo negli spazi complessi e tortuosi dell'edificio creato dall'iragena Zaya Hadid le già numerose opere della collezione permanente, in attesa di rivelarsi con progetti più impegnativi, ma non si deve trascurare un buon prodotto della gestione precedente, un'ampia retrospettiva dedicata all'artista belga Jan Fabre (1958), facente parte di una pattuglia che bene illustra l'attuale primato del versante fiammingo di quel Paese, rispetto all'altro francofono. Accanto a Fabre, ci sono i più noti Wim Delvoye, con i suoi brillanti testa-coda tra immagini nobili e le loro pronte dissacrazioni dal basso, o Jan Vercruyse, con le sue sapienti evoluzioni geometriche, o Guillaume Bijl, con assemblamenti di oggetti consacrati al pieno trionfo del kitsch. In questa eletta compagnia, Fabre poteva apparire come il più imprevedibile e trasmutante, in apparizioni che di volta in volta mettevano in luce solo qualche aspetto della sua multiforme personalità, ma ora la retrospettiva del MAXXI ne ricostruisce per intero il percorso, affidato a un centinaio di bacheche in cui l'artista sciordica abbozzi, disegni, collage, foto, così prendendo per la mano il visitatore e compiere con lui un lungo viaggio. Che si svolge sotto il segno di un marcato e inesausto spirito sado-masochista, come del resto ci avvisa il titolo della rassegna, *Stigmata*, di un operatore che si sottopone ad ogni prova violenta e sanguinosa, però in modi leggeri, che spesso rasentano il comico, la trovata umoristica, ponendo così un rimedio ai toni lugubri altrimenti dominanti. E proprio esaminando i contenuti delle vetrinette, vediamo i tanti modi attraverso cui Fabre ha inferito prima di tutto su se stesso. Alcune di queste, ricche di siringhe, seghette, martelletti, ci fanno entrare in un Gabinetto

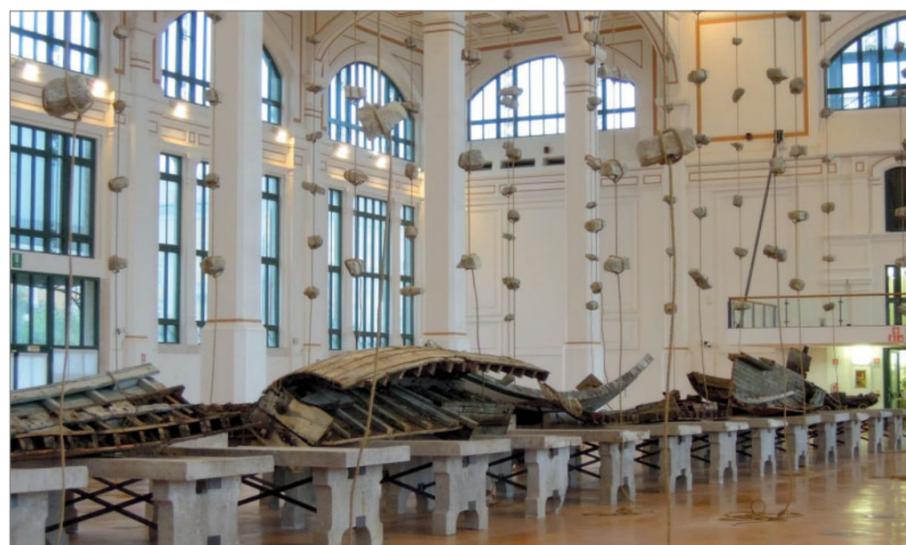
del Dottor Caligaris pronto a concepire ogni possibile sevizia e nequizia, o nell'antro di un Dracula che però per prima cosa mira a offendere se stesso.

Dal panorama basso delle bacheche didattiche si levano dei fantocci a grandezza naturale dove un simulacro di questo imperterrito tormentatore si presta a ogni insidia, per esempio indossando un camice candido da infermiere, ma maculato da tracce di sangue, sgorganti dalle ferite che volutamente si è imposto. Ma l'ingegno mobile e irrequieto dell'artista è pronto a trovare motivi di compenso, le siringhe vengono sostituite da più innocui corpi contundenti, ritrovati nelle bic, strumenti docili di uso quotidiano, certo appuntiti,

ma per trarre dall'albore delle pagine delle ferite di sangue blu, lievi, impalpabili, Armato di questi strumenti chirurgici di nuovo conio, Fabre ne ricava una ridda di graffiti, pronti anche a evadere dal foglio per andare a stamparsi sulle pareti e su ogni altro oggetto di una stanza simile a una tana, a un rifugio estremo. È questa la Bic Art, contrassegnata anche da una misteriosa sigla, ILAD, che altro non è se non l'inversione del magico nome di Dalí, un suo predecessore in esercizi di nequizia e di tortura, ma affidati a una pittura sapiente, mentre il pennello non entra mai, tra gli strumenti di cui si vale il nostro artista. Non per nulla il sottotitolo della rassegna ci parla di *Actions & Performances*, infatti tutta quella progettazione affidata a disegni mira a far sorgere personaggi in carne e ossa, anche se affidati a spezzoni cinematografici o video, proiettati sulle pareti.

Ma soprattutto questo artista è noto per i grandi ammassi di insetti, rifatti in plastica, con cui di frequente si è presentato, dove a dir il vero la sua presenza scompare sotto il manto policromo e screziato di una invasione di scarabei o di altri invertebrati. Ma bisogna sopporre che sotto ci sia un cadavere, ad attirare quella fitta incrostazione. Del resto, l'artista è anche pronto a uno scambio, ad assumere per esempio le sembianze di una mantide, come ci appare in uno dei fantocci dimostrativi. Forse è avvenuto uno di quegli eventi, di quelle metamorfosi di cui ci narrano i film di fantascienza, forse il nostro autore si è infilato in una cabina per farsi trasportare altrove, ma non si è accorto che nella cella era entrata appunto con lui una mantide, e ora è rinato fondendosi con quell'animale, assumendone la testa, come l'orrido elmo di un guerriero piovuto tra di noi da un continente remoto.

Kounellis, prorogata la mostra



KOUNELLIS

Salone degli Incanti, Ex Pescheria
7 settembre 2013 - 2 febbraio 2014
Riva Nazario Sauro, 1 - Trieste

Prorogata l'apertura al pubblico della mostra di Kounellis a Trieste. Il progetto espositivo di Jannis Kounellis, curato da Davide Sarchioni e Marco Lorenzetti, non chiuderà dunque il 6 gennaio come previsto, ma il 2 febbraio 2014.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



IL VOLTO DEL '900

A cura di Jean-Michel Bouhours
Milano Palazzo Reale
Fino al 9 febbraio - Catalogo Skira

Oltre 80 capolavori, tra dipinti e sculture, in prestito dal Centre Pompidou di Parigi raccontano l'evoluzione del ritratto e dell'autoritratto nel Novecento, un secolo segnato dalla psicoanalisi, dall'annullamento dell'individuo da parte dei totalitarismi e dalla diffusione della fotografia e dei media. In mostra opere di artisti quali Matisse, Modigliani, Magritte, Music, De Chirico, Severini, Bacon, Picasso, Giacometti, Brancusi e molti altri.



RYAN MENDOZA. Chromophobia

Testo di Beatrice Buscaroli
Bologna ABC
Fino al 10 gennaio - Catalogo Abc

Nato a New York nel 1971 ma europeo d'elezione (vive tra Berlino e Napoli) Mendoza usa la pittura, corposa e materica, per indagare gli stati d'animo e le paure degli individui. Tra i suoi primi sostenitori vi sono Kundera, B.H. Lévy e I. Welsh. Presso lo spazio di ABC, nuova realtà culturale bolognese, espone oltre 15 opere inedite. Il testo della mostra è costituito da un colloquio dell'artista con George W. Bush sul valore dell'arte in rapporto alle credenze e alle fobie.



FRANCESCA MONTINARO. Ritratto continuo

A cura di Maria Vittoria Marini Clarelli
Roma Gnam
Fino al 5 febbraio
«Ritratto continuo» è una video installazione pensata dall'artista romana come un ritratto di gruppo al femminile. L'azione si svolge come uno spettacolo rituale, muto, lento, ipnotico: seduta su una sedia girevole, ogni donna ritratta appare di spalle, poi si gira e infine mostra un messaggio scritto direttamente sulle proprie mani. L'invito a «sporcarsi le mani», è un invito ad agire, esprimersi, mettersi in gioco, raccontarsi, prendere una decisione.